

È la città; di cittadini vallo
Ha incrollabile.

ATOSSA.

Or di', qual fu de' legni
Il primo cozzo, e chi primier la pugna
Apria; se i Greci, o di sue tante navi
Troppo forse fidato, il figlio mio?

NUNZIO.

Era principio a tutti i mali, o donna,
Un tristo Genio, un demone funesto.
Venìa dinanzi al tuo figliuolo, a Serse,
Uno dell'oste Ateniese, e disse
Che sopraggiunto il buio della notte,
Niun più de' Greci rimarrebbe, e tutti
Correndo ai banchi, di salvar lor vite
Procacceranno con occulta fuga.
Ciò udito il re, non sospettando frode
In colui, nè temendo invidi i Numi,
A tutti i duci delle navi impone,
Tosto che il Sol cessato ha coi suoi raggi
D'arder la terra, e le tenèbre il templo
Prendeàn dell'etra, in tripartita fila
Il navile ordinassero, ogni uscita
Ben custodendo, ed accerchiassero tutta
Con altre navi l'isola d'AJace:
Che se lo scempio indi fuggiano i Greci,
Furtivo scampo a lor legni trovando,
Tutti ir mozzi del capo era decreto.
Tal fe' comando, in cor pien di fidanza,
Però che non sapea ciò che dai Numi
Si maturava. Obbedienti i nostri
Apprestaron le cene; il remigante
Legò il remo allo scalmò; e poi che spenta
Del Sol la luce, sopravvien la notte,
Ogni nocchiero, ogni guerriero in nave
Piglia suo loco, e l'una squadra all'altra
Si dà voce a vicenda. E già, com'era
Assegnato a ciascun, movono i legni;
E già tutta l'armata i capitani
Avean disposta in ordinanza. Intanto
Avanzava la notte, e non per anco
La nemica oste di segreta fuga
Prendeà partito. Appena il dì poi venne